

## PRIMI APPUNTI SULLA MANIPOLAZIONE DELL'ASSEGNAZIONE DEL GENERE IN SANVALENTINESE

DIANA PASSINO<sup>1</sup>

**ABSTRACT.** *Preliminary Notes on Gender Assignment Manipulation in Sanvalentinense.* This contribution draws attention on a peculiar feature of the Italo-Romance dialect spoken in San Valentino in Abruzzo Citeriore, where a subgroup of feminine nouns displays both feminine and masculine plural options. Gender shift to masculine in the plural seems to be exploited to obtain semantic differences related to countability and evaluation, namely to refer respectively to weak differentiation and pejorative meaning. This phenomenon, known as recategorization or gender assignment manipulation, is rather common in African languages of different families, but less pervasive and systematic in Romance. Gender and recategorization in Sanvalentinense are discussed in relation to inflectional classes, of which this contribution provides a sketch.

**Keywords:** *gender, number, recategorization, inflectional class, overdifferentiation, collective plural, Romance dialectology, metaphony.*

**REZUMAT.** *Prime note asupra manipulării genului gramatical în dialectul sanvalentinian.* Această contribuție atrage atenția asupra unei trăsături particulare a dialectului italo-roman vorbit în San Valentino, în zona Abruzzo Citerior, unde un subgrup de substantive feminine prezintă atât un plural feminin, cât și unul masculin.

Schimbarea de gen la plural pare să fie utilizată spre a obține anumite diferențe semantice legate de numărabilitate și de evaluare, mai ales în ceea ce privește referirea la entități greu de diferențiat într-un ansamblu sau pentru a ascunde un sens peiorativ. Acest fenomen, cunoscut ca recategorizare sau manipulare de gen, este mai degrabă specific limbilor africane ce aparțin unor familii diferite și mai puțin caracteristic ori sistematic în limbile romanice.

---

<sup>1</sup> **Diana PASSINO** è dal 2015 Professoressa ordinaria di linguistica e dialettologia all'Université Côte d'Azur (Francia), dove insegna fonetica, fonologia, morfologia e dialettologia. Dal 2005 al 2015 è stata docente a contratto di linguistica generale all'Università dell'Aquila, assegnista di ricerca nelle università dell'Aquila, di Bologna e di Padova, e ha avuto incarichi di ricerca nelle università di Konstanz e Roma Tre. Si occupa generalmente di sillabazione, fonologia dei nessi consonantici, fonologia e morfologia dell'italiano e dei dialetti italo-romanzi. E-mail: diana.passino@univ-cotedazur.fr

Discuția asupra genului și a recategorizării sunt abordate în contextul claselor nonflexionale ale dialectului sanvalentinian, a căror descriere e prezentă, de asemenea, în acest articol.

*Cuvinte-cheie: gen, număr, recategorizare, clase flexionale, supradiferențiere, plural colectiv, dialectologie romanică, metafonie.*

## 0. Introduzione<sup>2</sup>

Il genere è, secondo la definizione di uno dei maggiori studiosi dell'argomento, la categoria grammaticale più enigmatica (Corbett 1991: 1) e Ranko Matasović (2004:13) la caratterizza come una categoria appassionante. Il recente studio di Michele Loporcaro pubblicato nel 2018 mostra che altrettanto affascinante e variegata è l'evoluzione dei sistemi di genere, per lo più originati dallo sviluppo del neutro, nelle varietà romanze. Questo lavoro si propone di portare a conoscenza della comunità di studiosi interessati al genere e alle varietà romanze, un aspetto del genere nel dialetto italo-romanzo parlato a San Valentino in Abruzzo Citeriore che non è stato finora documentato e che presenta delle peculiarità interessanti nel panorama romanzo. I limiti di spazio e la situazione sanitaria mondiale del primo semestre del 2020, che ha reso impossibile un'ulteriore ricerca sul campo prima della stesura di questo articolo, fanno sì che questo sia solo uno studio preliminare, in vista di una futura più completa indagine.

Il corpus analizzato proviene infatti da due soli informanti di 60 anni, Silvio Pascetta e Diana Di Donato. Di conseguenza questo articolo, che introduce nel § 1 le nozioni principali riguardanti la categoria di genere utili alla comprensione della descrizione del sistema del dialetto di San Valentino esposta nel § 2, esamina dati che permettono delle generalizzazioni parziali e provvisorie, da corroborare attraverso ulteriore ricerca sul campo. Mi è sembrato tuttavia che l'originalità dei dati presentati potesse compensare i limiti esposti e che valesse la pena di discuterli anche in maniera preliminare in questo contributo. Colgo l'occasione per ringraziare gli informanti Diana Di Donato e Silvio Pascetta. Ringrazio in particolar modo Silvio Pascetta, senza la cui passione e sensibilità linguistica questa ricerca non sarebbe stata possibile.

## 1. La categoria di genere

Il genere è una proprietà dei nomi, che li divide in classi, ma che non si ritrova necessariamente in tutte le lingue (Corbett 1991: 1, Aikhenvald 2003).

---

<sup>2</sup> Ringrazio Anna M. Thornton, Paolo Acquaviva e Michele Loporcaro per aver letto e commentato l'articolo. Un ringraziamento particolare ad Anna Thornton per essersi presa cura della mia attrition, piuttosto evidente nella prima stesura dell'articolo. Sono responsabile di qualsiasi errore eventualmente rimasto.

Questa divisione dei nomi in classi, secondo una definizione di Hockett (1958: 231) ripresa tra gli altri da Corbett (1991: 1, 2013), Loporcaro (2018: 6) e studiosi contemporanei del genere, si riflette nel comportamento di parole associate a questi nomi, tramite il fenomeno dell'accordo. Basandosi sulla definizione di accordo di Steele (1978: 610) come co-variazione sistematica tra una proprietà semantica o formale di un elemento e quella di un altro, Corbett (1991) introduce due nozioni importanti, quella di controllore dell'accordo (l'elemento, tipicamente un nome, che attiva e induce l'accordo) e quella di bersaglio dell'accordo (l'elemento, nelle lingue romanze tipicamente un articolo, un aggettivo, un pronome, un participio, in cui il genere viene determinato dal controllore che lo attiva tramite il fenomeno dell'accordo). In effetti il genere è un tratto inerente e specificato lessicalmente nei nomi, mentre negli altri elementi che si accordano con il nome (articoli, aggettivi...) è un tratto contestuale, determinato appunto dall'accordo.

Essendo richiesto dall'accordo, il genere è un tratto morfosintattico e la realizzazione del valore di genere sul bersaglio è l'esempio canonico dell'esistenza di una regola sintattica di accordo (Corbett 2006: 126). Si può affermare che una lingua abbia un sistema di genere solo se sintagmi nominali con diversi nomi testa controllano accordi diversi. La marcatura sul nome non testimonia di per sé la presenza di un sistema di genere in una lingua, la prova si riscontra nell'accordo (Corbett 2014: 90).

### ***1.1. L'assegnazione del genere***

Con il termine assegnazione del genere, come nota Thornton (2009: 14), si intende in letteratura sia il processo tramite il quale i parlanti classificano i nomi della propria lingua in classi di genere (metaforicamente i generi sono dunque dei contenitori dove i nomi vengono riposti), sia il processo tramite il quale i parlanti assegnano un dato genere a un nome, che tipicamente non lo possiede ancora.

In quest'ultima accezione l'assegnazione del genere equivale all'attribuzione di un valore di genere a un nome, in modo che quest'ultimo possa funzionare sintatticamente. Nel primo caso si assegnano nomi a generi, nel secondo generi a nomi. Qui di seguito ci occuperemo di esplicitare delle nozioni riguardo all'assegnazione del genere nella prima accezione, che riguarda la classificazione cognitiva di un nome (Corbett 2014: 110), anche se in ultima istanza l'assegnazione del genere a un nome equivale ad assegnare questo nome a una classe di genere e in entrambi i casi entra in gioco l'identificazione del tipo di informazione contenuta nel nome ed usata dal parlante nativo per assegnare il nome alla classe di genere/assegnare il valore di genere al nome. Questa informazione può essere di due tipi: quella relativa al significato del nome e quella relativa alla forma (Corbett 1991: 7-8) e di conseguenza Corbett distingue rispettivamente i

sistemi che assegnano il genere su base semantica e quelli che assegnano il genere su base formale (morfologica o fonologica), fermo restando che un nucleo basato sull'assegnazione semantica esiste anche nei sistemi formali, almeno per i nomi che designano esseri umani e alcuni animali (Corbett 1991: 34, Aikhenvald 2003: 22).

Nei sistemi di tipo semantico l'informazione utilizzata dal parlante nativo per l'assegnazione del nome ad una classe di genere è relativa al significato e dunque può essere relativa all'animatezza, al sesso, all'appartenenza alla specie umana, a combinazioni di questi criteri o, in lingue con numerose classi di genere come le lingue bantu, ad altre caratteristiche del referente. Per quanto riguarda invece l'assegnazione del genere su base formale, Corbett (1991: 33) sottolinea che non è sempre facile distinguere tra assegnazione su base fonologica e assegnazione su base morfologica. Come regola generale si può tuttavia affermare che l'assegnazione fonologica si basa su informazione proveniente da una sola forma, ad esempio in francese i nomi che terminano in [œ] sono maschili (Tucker, Lambert & Rigault 1977), mentre quella morfologica fa riferimento a informazioni riguardanti almeno due forme di un paradigma, ad esempio in italiano i nomi che hanno il singolare in *-a* e il plurale in *-i*, cioè della classe flessiva 4, sono prevalentemente maschili mentre quelli che hanno il singolare in *-a* ma il plurale in *-e*, cioè della classe flessiva 2, sono sempre femminili (D'Achille & Thornton 2003).

Il rapporto tra genere e classe flessiva è una questione dibattuta. Secondo Thornton (2001) la questione dell'adeguatezza di regole che determinano la classe flessiva a partire dall'informazione di genere o di regole che all'inverso predicano il genere dall'appartenenza a una classe flessiva non può essere risolta su base universale, ma dev'essere stabilita per ogni lingua, dopo attenta analisi.

### ***1.2. L'identificazione del numero di generi***

Se stabilire il numero dei generi è automatico in alcune lingue, ci sono altre lingue per le quali non è facile, come dimostra ad esempio il lungo dibattito sul numero di generi del rumeno (una lista degli autori che se ne sono occupati e delle rispettive posizioni, seguita da una discussione critica è riportata in Loporcaro 2018: 92). Il capitolo 6 di Corbett (1991) introduce alcune nozioni utili al discernimento, che riassumiamo qui e che saranno utili per la discussione seguente sul genere nel sanvalentinense.

Una nozione importante per stabilire il numero di generi in una lingua è quello di classe di accordo. Riassumendo la definizione di Corbett (1991: 147) ispirata da lavori precedenti tra cui Zaliznjak (1964), due nomi che facciano parte della stessa classe di accordo sono nomi che a parità di forma grammaticale (ad esempio condividendo i valori di numero e caso, ma non necessariamente l'esponente morfologico che realizza questi valori) e a parità di configurazione

che determina l'accordo (le possibilità di accordo possono variare a seconda della costruzione sintattica), mostrano la stessa forma di accordo sullo stesso item lessicale. L'esempio in (1) mostra che in italiano esistono due classi di accordo. Da un lato i nomi *cane* e *fiore* in (1a,b) che hanno la stessa forma morfosintattica singolare, nello stesso contesto di accordo determinano lo stesso accordo sugli stessi bersagli. Essi costituiscono dunque una classe d'accordo.

L'accordo determinato dai nomi *gatta* e *rosa* in (1c,d) differisce da quello dei nomi in (1a,b), ma è uguale tra loro. I nomi (1c,d) costituiscono dunque una classe d'accordo diversa da (1a,b). L'esistenza di queste due diverse classi, è confermata al plurale dove l'accordo richiesto dai nomi in (1e,f) e quello in (1g,h) segue lo stesso schema del singolare.

- (1) a. un cane bianco  
 b. un fiore bianco  
 c. una gatta bianca  
 d. una rosa bianca  
 e. molti cani bianchi  
 f. molti fiori bianchi  
 g. molte gatte bianche  
 h. molte rose bianche

Se esaminiamo la situazione del rumeno, che come si è accennato è più problematica, l'esempio in (2) tratto da Corbett (1991: 93-94) mostra che al singolare si identificano due classi di accordo come in italiano, maschile e femminile.

- (2) a. bărbat-ul e bun  
 uomo-DET.M.SG. è buono[M. SG]  
 'L'uomo è buono'  
 b. scaun-ul e bun  
 sedia-DET.M.SG è buono[M. SG]  
 'La sedia è buona'  
 c. fata e bună  
 ragazza.DET.F.SG è buono-F.SG  
 'La ragazza è buona'

Se prendiamo in considerazione anche il plurale, illustrato in (3), le classi di accordo identificate sono tre. In effetti la classe di accordo costituita da (2b) e (3b) non è identica a nessuna delle altre due.

- (3) a. bărați-i sunt bun-i  
 uomo-DET.M.PL. sono buono-M. PL  
 'Gli uomini sono buoni'  
 b. scaunel-e sunt bun-e  
 sedia-DET.F.PL sono buono-F.PL

'Le sedie sono buone'  
 c. fetel-e sunt bun-e  
 donna DET.F.PL sono buono-F.PL  
 'Le donne sono buone'

Se esistono tre classi di accordo, automaticamente si deve riconoscere l'esistenza di tre generi. Di solito, però, in lingue con tre generi, come il latino, ogni genere ha forme di accordo uniche e dedicate, come mostrato in (4) tramite le desinenze flessive degli aggettivi di prima classe al singolare. In rumeno invece la morfologia delle forme soggette all'accordo, i bersagli, è quella del genere maschile o femminile, mentre mancano per il terzo genere forme dedicate distinte.

(4)

Casi	maschile	femminile	neutro
nominativo	clar-us	clar-a	clar-um
genitivo	clar-i	clar-ae	clar-i
dativo	clar-o	clar-ae	clar-o
accusativo	clar-um	clar-am	clar-um
vocativo	clar-e	clar-a	clar-um
ablativo	clar-o	clar-ā	clar-o

È utile allora riprendere la distinzione avanzata in precedenza tra controllori e bersagli dell'accordo e osservare che il rumeno ha due generi nei bersagli di accordo, al singolare e al plurale, ma tre generi nei controllori dell'accordo: il maschile, il femminile e un terzo genere a cui ci si riferisce come neutro o ambigenere e viene definito *genere alternante* o *genere non autonomo* (Corbett 2014:94, Loporcaro & Paciaroni 2011). La situazione in cui il numero di valori di genere nei controllori e nei bersagli differisce è una situazione non canonica e più rara, ma che si ritrova comunque in un certo numero di lingue (Corbett 1991: 152-154, Loporcaro & Paciaroni 2011, Corbett 2014).

Derivare il numero dei valori di genere dalle classi di accordo, se generalmente funziona, può a volte essere un metodo troppo rigido che impedisce di cogliere alcune generalizzazioni. Per questo Corbett (1991: 161-188) introduce alcune nozioni che permettono eventualmente di restringere il numero di classi di accordo ricondotte a rispettivi generi. La prima è quella di *sottogenere*, in casi come quello dell'animato e inanimato all'interno del genere maschile in serbo croato; la seconda è quella di *iperdifferenziazione* nei bersagli, quando si rileva la presenza di un gruppo ristretto di bersagli che possono mostrare ulteriori forme di accordo distinte da quelle normalmente in uso nella lingua (in alcune lingue dravidiche che distinguono due generi su base semantica, alcuni numerali bassi hanno forme di accordo per un terzo genere, il femminile umano); la terza situazione, quella dei generi senza quorum<sup>3</sup> (*inquate genders*) è la controparte

<sup>3</sup> Uso la traduzione di *inquate gender* coniata da Thornton (2013:42).

dell'iperdifferenziazione nei bersagli. Quando i nomi che costituiscono una classe di accordo differente dalle altre sono pochi, secondo Corbett (1991: 170) bisogna trattarle come eccezioni lessicali. È il caso di alcune lingue caucasiche dove un gruppo ristretto di nomi mostra accordo di genere diverso al singolare e al plurale, come in rumeno, il quale però non rientra nel caso dei generi senza quorum perché centinaia di nomi mostrano lo stesso schema di accordo; un quarto tipo di situazione è quello dei *nomi difettivi*, che mancano di plurale o singolare e infine dei *nomi ibridi*, che manifestano accordo di genere diverso, a seconda del target. Metteremo a profitto queste distinzioni nell'illustrazione del genere nel sanvalentino.

## 2. Il genere nel dialetto di San Valentino in Abruzzo Citeriore

Le varietà romanze standard, tranne il rumeno cui si è accennato sopra, e molti dialetti, hanno semplificato il sistema latino a tre valori di genere riducendolo a un sistema con due valori, maschile e femminile. Tuttavia, come mostra Loporcaro (2018), oltre al rumeno non mancano altri sistemi che mostrano evoluzioni originali, soprattutto nel raggruppamento italo-romanzo. Se guardiamo all'Abruzzo, secondo la descrizione tradizionale, anche per quanto riguarda i sistemi di genere esso è ripartito, come per molti altri tratti linguistici, in orientale e occidentale. Il primo è caratterizzato da sistemi binari, con distinzione maschile e femminile, il secondo presenta inoltre un genere neutro (Giammarco 1979: 131) detto anche neutro di materia (Vignuzzi & Avolio 1994), genere che caratterizza un sottogruppo di nomi di massa. Lo studio di Loporcaro (2018) mostra che i sistemi dell'Abruzzo occidentale, come altri dialetti italo-romanzi, sono in realtà dei sistemi a quattro generi, dove oltre a maschile, femminile e neutro di materia, è da annoverare un quarto genere neutro non autonomo.

Per ragioni di spazio e dato che il dialetto oggetto di questo contributo si trova nella zona orientale, rimandiamo per dati e discussione del neutro e del neutro non autonomo a Loporcaro (2018) e bibliografia ivi citata. San Valentino in Abruzzo citeriore si trova in provincia di Pescara, nella zona orientale dell'Abruzzo, ed infatti non presenta nessuno dei due tipi di neutro identificati da Loporcaro & Paciaroni (2011), Loporcaro (2018). Gli articoli e i clitic in questo dialetto sono identici per i nomi maschili numerabili e di massa (Benincà & Pescarini 2014, Loporcaro 2018: 117). Tuttavia, come mostrerò qui di seguito, il sistema di genere del sanvalentino è più complesso e originale di quello di altri dialetti abruzzesi orientali di nostra conoscenza.

### 2.1. Genere e flessione nominale in sanvalentino

Nel sanvalentino si ha la certezza dell'esistenza di un sistema di genere perché il genere di un nome attiva l'accordo negli articoli, negli aggettivi

predicativi e attributivi, nei clitici oggetto di terza persona e nei participi passati. Qui di seguito mi occupo dunque dell'identificazione del numero di valori di genere e del tipo di assegnazione del genere. Pur avendo un nucleo di assegnazione semantica basata sul sesso per gli umani, gli animali domestici e gli animali con differenze fisiche salienti legate al sesso, l'assegnazione del genere nel sanvalentinense ha luogo su base formale e in particolare morfologica, ossia facendo riferimento a informazioni riguardanti almeno due forme di un paradigma (cf. 1.1 e Corbett (1991: 33).

In effetti nel sanvalentinense la gran parte del lessico autoctono termina in vocale atona indistinta, *schwa*, a causa di un fenomeno diacronico di riduzione della vocale finale caratteristico dei dialetti italo-romanzi alto-meridionali. Se consideriamo solo questo tipo di nomi, l'assegnazione dei nomi ad una classe di genere viene determinata considerando la forma singolare e quella plurale di ogni nome. Se le due forme sono identiche, come esemplificato in (5a), il genere del nome è femminile, se le due forme si distinguono grazie a un diverso timbro della vocale tonica, come esemplificato in (5b), il genere del nome è maschile.

- (5) a. ['massə] 'messa' ~ ['massə] 'messe'  
 b. ['trəvə] 'trave' ~ ['trivə] 'travi'

Data l'assegnazione morfologica del genere nel sanvalentinense, affrontiamo allora da questo momento in poi il tema del genere in rapporto alle classi flessive, che procederemo ad identificare partendo dalla definizione data da Aronoff (1994: 182), secondo cui una classe flessiva è un insieme di lessemi i cui membri selezionano ciascuno lo stesso insieme di realizzazioni flessive (vedi anche D'Achille & Thornton (2003), Loporcaro & Pedrazzoli (2016), Paciaroni (in stampa) rispettivamente sulle classi flessive dell'italiano e dei dialetti abruzzesi-molisani di Agnone e Teramo).

Come nelle varietà appena menzionate, la categoria di numero è l'unica categoria flessiva del nome in sanvalentinense e presenta i valori di singolare e plurale. Nonostante l'invariabilità dei nomi femminili, infatti, si rileva accordo di numero, come esemplificato in (6), dove l'articolo determinativo assume due diverse forme in (6a), singolare, e (6b), plurale:

- (6) a. la 'massə 'la messa'  
 b. lə 'massə 'le messe

Ogni nome comporta dunque due celle distinte di paradigma e le singole classi del sanvalentinense saranno definite come insiemi di lessemi i cui membri selezionano ciascuno le stesse realizzazioni flessive. La tabella 1. a fine paragrafo presenta sinotticamente esempi di nomi delle diverse classi.

Per l'identificazione delle classi flessive e i generi dei nomi di ogni classe, nel caso del dialetto di San Valentino, più che i suffissi flessivi, che come si è visto



hanno subito riduzione a *schwa*, si è sottolineata l'importanza di prendere in considerazione la presenza o assenza di variazione della vocale tonica del lessema tra il singolare e il plurale, che costituisce la cosiddetta flessione interna. Quest'ultima è un risultato della morfologizzazione del processo fonologico di armonia vocalica detto metaforia, in seguito alla riduzione delle vocali suffissali finali (Maiden 1985 *inter alios*). Il processo di metaforia italo-romanza, generalmente innescato dalle vocali atone finali latine I e U, in una ristretta zona degli Abruzzi dove si trova San Valentino è unicamente attivato da I (Maiden 1991 *inter alios*).

Per questo motivo, in seguito alla riduzione delle vocali atone finali, la variazione delle vocali toniche interne ha determinato una flessione interna che funge da esponente della categoria di numero ed ha riguardato per lo più nomi maschili. Grazie a una serie di processi analogici, descritti in Passino & Pescarini (2018, 2019), che hanno creato un'alternanza vocalica anche nei maschili nei quali era assente per motivi etimologici, la variazione di timbro nel radicale, oltre al valore della categoria di numero, identifica senza ambiguità anche il valore maschile della categoria di genere del lessema in questione.

L'assenza di alternanza vocalica al variare del valore di numero nei lessemi, e dunque il sincretismo di numero per i lessemi terminanti in *schwa*, identifica d'altra parte il femminile. Possiamo dunque assegnare i nomi terminanti in *schwa* a due diverse classi flessive, la prima, in cui le forme dei lessemi non presentano variazione della vocale tonica nelle due celle del paradigma, e la seconda, in cui i lessemi mostrano una variazione della vocale tonica nel passaggio dal singolare al plurale, una flessione interna.

Nella tabella 1. ricapitolativa delle classi flessive, sul modello di Loporcaro & Pedrazzoli (2016) e Paciaroni (in stampa), si indicheranno le basi tramite A e B in modo da mettere in evidenza l'identità della base nelle due celle (A = A) o l'allomorfia (A ≠ B).

I valori di genere 'maschile' e 'femminile' saranno indicati rispettivamente con le abbreviazioni M e F. Per i nomi terminanti in *schwa* sembrerebbe esserci quindi una totale predicibilità tra genere e classi flessive e dunque genere manifesto (*overt gender*). Esiste però un esiguo numero di nomi maschili esemplificati in (7) in cui la presenza di occlusive palatali ha innalzato la vocale tonica del singolare da [ɔ] < Ō, Ū rendendola omofona a quella del plurale, annullando di fatto l'alternanza vocalica esistente nella flessione dei nomi maschili e determinando l'appartenenza di questi nomi alla classe 1:

- (7) ŌC(U)LUM > <sup>w</sup>ɔkkjə \*ɔkkjə 'occhio, occhi'  
 GENŪC(U)LUM > jən<sup>w</sup>ɔkkjə \*jənɔkkjə 'ginocchio, ginocchia'

Nella tabella 1., come esempi di lessemi membri della classe flessiva, sono state usate parole contenenti tutte le vocali dell'inventario fonetico del dialetto di San Valentino. Sottolineo però che in questa varietà vige per molte

vocali un'allofonia regolata dalla struttura della sillaba, per cui alcuni foni diversi in superficie corrispondono alla stessa forma soggiacente. Non ci soffermeremo sull'argomento in questa sede, rimandando il lettore interessato a Passino & Pescarini (2018, 2019).

Una parte marginale del lessico sanvalentino comprende lessemi invariabili costituiti da radici ossitone, autoctone o importate, sigle e prestiti, caratterizzati appunto da mancanza di variazione della vocale tonica e assenza di vocale finale atona etimologica.<sup>4</sup>

Questo gruppo periferico di lessemi invariabili che non terminano in *schwa* giustifica la presenza di una terza classe flessiva, nella quale, al contrario delle prime due, non vige predicibilità del genere, dato che la classe comprende sia nomi maschili come *rra* 're' sia nomi femminili come *firu* 'gru'. Nella classe 3 compaiono anche prestiti come *fax*, grossomodo invariabili nelle varietà più moderne. La forma *fix* con flessione interna non è impossibile, e dipende dalla varietà di dialetto parlata e dall'età del parlante. Nella grammatica dei parlanti in cui il plurale di *fax* sia *fix* o altri prestiti maschili mutino la vocale tonica al plurale, i nomi in questione apparterranno alla classe 2. Nonostante la mancanza di uno *schwa* finale etimologico, esso è presente nella pronuncia corrente nei prestiti che terminano in consonante.

Dalla sopravvivenza di una marca di accordo di neutro plurale nel romanzo comune, come mostrato da Loporcaro (2018: 225 ss.), nelle varietà romanze (ad eccezione di sardo, spagnolo e portoghese) si è evoluto uno schema di accordo alternante, nel quale al maschile singolare corrisponde un femminile plurale, il famoso caso dell'italiano *il braccio ~ le braccia, l'osso ~ le ossa*, che illustreremo rapidamente prima di passare al sanvalentino. Secondo la definizione di genere data in 1. questo schema corrisponde a un genere diverso dal maschile e dal femminile (cf. 1.2 per il rumeno), che si definisca neutro (Merlo 1952, Bonfante 1961) o genere alternante (Loporcaro 2018: 81 tra gli altri). Si tratta però di un genere senza quorum dato che i nomi interessati da questo schema sono poco più di una ventina (Acquaviva 2008, Thornton 2013: 193 tra gli altri).

La combinazione di genere maschile al singolare e femminile al plurale per alcuni lessemi dà adito all'identificazione di un'ulteriore classe flessiva in italiano (D'Achille & Thornton 2003 tra gli altri), anche se Acquaviva (2008) ha messo in dubbio l'appartenenza di questo schema ai processi flessivi, sostenendo che i plurali in *-a* siano formati tramite un processo derivazionale. Si tratterebbe di plurali lessicali che indicano una classe di oggetti scarsamente differenziati. Con la terminologia di Belardi (1950) possiamo riferirci anche a questo tipo di

---

<sup>4</sup> L'ossitonia di per sé non implica invariabilità dato che esiste almeno una parola del linguaggio infantile come *ma'mo* 'gatto' che pluralizza in *ma'mu*. Considererò questa forma come marginale e come eventuale troncamento di una forma della seconda classe.

plurali come collettivi analitici (i nomi massa al numero singolare invece indicano la collettività in maniera sintetica).<sup>5</sup>

La gran parte di questi nomi ha anche un plurale maschile che nell'italiano standard sembrerebbe essere semanticamente differenziato dal femminile, anche se uno studio basato su corpus di Thornton (2013) ha mostrato che questa differenza semantica non sempre risulta dall'uso nei vari contesti. Confrontiamo l'esito sanvalentinense dei lessemi italiani che mostrano questo accordo alternante, membri di un genere senza quorum, per stabilire la situazione al riguardo nel dialetto oggetto della nostra discussione: presentano l'alternanza di accordo maschile al singolare e femminile al plurale i nomi esemplificati in (8), per i quali si può affermare che il femminile sia usato per indicare collettivi analitici:

- (8) a. [ˈɔ:wə] 'uovo'  
 b. [ˈpə:rə] 'paio'  
 c. [ˈrɔ:sə] 'riso'  
 d. [ˈtʃa:jə] 'ciglio'  
 e. [ˈdɑ:tə] 'dito'  
 f. [ˈlabbrə] 'labbro'  
 g. [ˈvrattʃə] 'braccio'  
 h. [ˈɔssə] 'osso'

Nei nomi (8a-g) però il plurale maschile è assente. La presenza di un doppio genere al plurale dove esista una differenza semantica equivalente a quella che si riscontra in italiano e dove di nuovo il femminile è usato per indicare una scarsa individuabilità dei membri dell'insieme vale solo per il lessema [ˈɔssə] 'osso', che ha un plurale femminile invariabile [ˈɔssə] 'ossa' e uno maschile con variazione del timbro vocalico [ˈwɔssə] 'ossi'. I lessemi [ˈmu:rə] 'muro', [ˈfunnaˈmɛnde] 'fondamento', [ˈjənˈwɔkkjə] 'ginocchio' e [ˈmjɪ:jə] 'miglio' sono maschili al singolare e al plurale. I lessemi [ˈmɛjə:rə] 'migliaio' e [ˈtʃɛndəˈnɛ:rə] 'centinaio' si accordano al plurale con il genere del nome dello specificatore, perché la testa sintattica è parte di un quantificatore complesso e dunque a determinare l'accordo è la testa semantica come esemplificato in (9):

- (9) *li tʃɛndəˈni:rə dˈwɔmmənə* 'le centinaia di uomini'  
*lə tʃɛndəˈnɛ:rə də fəmmənə* 'le centinaia di donne'

Corrispondenti di lessemi italiani come *membro* o *grido* non sono riconosciuti dagli informanti o hanno altri etimi. Il lessema [ˈmɛˈdɔllə] ha un significato specifico al femminile singolare e plurale *la/lə mɛdɔllə*, ovvero il midollo delle piante, mentre al maschile singolare *lu mɛdɔllə* si riferisce al midollo

<sup>5</sup> Non mancano altre analisi di questa situazione e la letteratura sull'argomento è copiosa. Per ragioni di spazio ho riportato quella più rilevante per la discussione che si sta conducendo in questa sede. Si rimanda il lettore interessato ad un'integrazione a Corbett (1991) e Loporcaro (2018: 82-87)

delle ossa. Il plurale maschile non è percepito come grammaticale. I lessemi [len'dzoulə] 'lenzuolo', [kɔrnə] 'corno', [və'dellə] budello e [ʧər'vellə] 'cervello' hanno un plurale maschile e uno femminile come ['ɔssə], ma la differenza semantica non si riferisce alla numerabilità o all'individuabilità dei membri in un insieme. Per gli ultimi due la differenza di genere è sfruttata per indicare la differenza tra parti del corpo umane o animali, mentre per i primi due il plurale maschile ha un senso dispregiativo. Ritorrò su questo argomento tra breve, per mostrare che il sanvalentinense utilizza il genere al fine di esprimere significati connessi con l'alterazione e numerabilità nel senso di individuabilità dei membri in un insieme. Discuteremo allora del genere e della classe flessiva di questi nomi dopo aver introdotto l'argomento più importante di questo contributo.

Abbiamo visto poco sopra come cinque nomi maschili al singolare abbiano plurali di due generi diversi e come la differenza di genere venga sfruttata per ottenere delle differenze semantiche. Ebbene, specularmente a quanto visto per il caso dei nomi maschili [len'dzoulə] 'lenzuolo', [kɔrnə] 'corno', [və'dellə] budello, [ʧər'vellə] 'cervello' e ['ɔssə], che hanno un plurale maschile e uno femminile differenziati semanticamente, anche un sottogruppo dei nomi femminili terminanti in *schwa* possiede un plurale maschile oltre a quello femminile e tra i due plurali intercorre una differenza semantica che illustreremo e cercheremo di descrivere qui di seguito. Partiamo dalle particolarità dei nomi femminili che hanno il doppio plurale.

Si tratta di nomi numerabili ma che spesso si riferiscono a entità che tendono a ricorrere in gruppo ([ʧərkwə] 'quercia', [kuʃtə:tə] 'costola', [kə:sə] 'casa' [bbɛʃtjə] 'bestia', [ʃtrə:tə] 'strada', [ʧɔ:mə] 'cima', [rɔttə] 'grotta') e creare un insieme di membri percepiti come equivalenti. Allo stato attuale delle mie conoscenze l'unico nome massa che segue questo schema è [karnə], e la differenza di genere al plurale è sfruttata per esprimere una differenza che ha a che fare con la differenza tra parti del corpo umano (il maschile plurale [kʲɪrnə] 'muscoli') e animale (il femminile plurale [karnə] 'carne di un animale morto, cibo').

Anche nomi femminili come [sərə] 'sera', [mma'tɔ:nə] 'mattina', [jur'nə:tə] 'giornata', [nɔttə] 'notte', che non sono entità ma sezioni numerabili di tempo, hanno il doppio plurale. Dal punto di vista etimologico, i nomi analizzati (poco meno di una trentina identificati finora) in latino erano femminili perlopiù della prima declinazione, ma anche della terza e della quarta. Cerchiamo di definire ora quali siano i fattori che determinano l'apparizione del plurale maschile e di quello femminile sulla base dei dati forniti dall'informante Silvio Pascetta (l'informante Diana di Donato riconosce come possibili solo i plurali maschili di un sottogruppo dei nomi individuati da Silvio Pascetta). Volendo arrivare ad una prima generalizzazione, il plurale maschile viene usato in due casi diversi, che a volte possono sovrapporsi e che illustreremo in (10).

Il primo caso è quello del contesto dispregiativo, in particolare preceduto dal dimostrativo ['ssi], esemplificato in (10a). Il secondo è quello in cui si vuole

indicare una scarsa differenziabilità dei referenti del nome all'interno di un insieme<sup>6</sup>. In effetti con i numerali si tende ad usare il plurale femminile, come esemplificato in (10b), mentre con i quantificatori indefiniti come [t<sup>w</sup>uttə] 'tutti', [na 'freikə] 'parecchi', [tandə] 'tanti', o nelle locuzioni a reduplicazione inframezzate dalla congiunzione *i*, che esprimono un susseguirsi indefinito della stessa porzione di tempo (es. [jur'nə:tə i jur'nə:tə], 'giornate dopo giornate') si usa il plurale maschile, come esemplificato in (10 c, d):

- (10) a. lə 'kəkəmə (F.PL) kə tə 'sərvə, arə'p<sup>w</sup>ʊrɲətələ, ma 't<sup>w</sup>utti ssi 'k<sup>w</sup>okəmə (M.PL) kə ndə sɛrvə, jittəli.  
'I vasi che ti servono, riponili, ma tutti questi vasi che non ti servono, gettali'.  
b. tre ərə (F.PL)  
'Tre aie'  
c. 't<sup>w</sup>uttə l'irə (M.PL) də 'Sandə Valndɔ:nə.  
'Tutte le aie di San Valentino'  
d. jur'ni:t (M.PL) i 'jurni:tə (M.PL) da 'su:lə gna nu 'speirdə  
'Giornate e giornate da solo come un fantasma'

Nella stessa frase in (11) troviamo esempi di plurali in cui i referenti sono precisamente individuabili (femminili) o scarsamente individuabili (maschili):

- (11) 'Ave 'noumə 'dattə ca la 'fɛftə du'reivə 'dduə 'nottə (F.PL), ma mu nə einə 'quattro, 'pɔzə stə 't<sup>w</sup>uttə li 'n<sup>w</sup>uttə (M.PL) a 'sendə sta kum'mjiddəjə?  
'Avevano detto che la festa durava due notti, ma ora sono quattro, posso stare tutte le notti a sentire questa commedia?'

Nell'esempio in (12) osserviamo invece la differenza tra il plurale maschile e femminile di [tʃəs'kwa:jə] 'giovani querce' dal punto di vista della valutazione. Il plurale maschile si usa per convogliare un senso negativo, dispregiativo nel caso di querce che non si siano sviluppate e siano destinate a rimanere piccole. Il plurale femminile si usa invece per indicare querce non ancora cresciute perché giovani:

- (12) Lə tʃəskwa:jə (F.PL) dəvəndə tʃɛrkə, ma sə la terrə nn'asseistə, arəmənə tʃəskwji:jə (M.PL).  
'Le giovani querce diventano grandi querce, ma se la terra non è propizia, rimangono piccole querce'.

Per il caso dei nomi italiani braccio/bracci-braccia visti prima, che hanno

<sup>6</sup> Quest'ultima specializzazione di significato del plurale femminile è stata individuata anche nel dialetto di Agnone da Loporcario & Pedrazzoli (2016). Mentre però ad Agnone si tratta di un uso incipiente in alcuni parlanti veicolato dal cambio di classe flessiva (dalla classe -a/-ə a quella -a/-əra), per San Valentino la specializzazione semantica è veicolata dal cambio di genere e si tratta di una particolarità intrinseca del dialetto riscontrata in parlanti più anziani ma anche più giovani degli informanti interrogati per questo lavoro.

due plurali di diverso genere, Thornton (2013) discute tre diverse ipotesi – sovrabbondanza, difettività e iperdifferenziazione concludendo che nel caso dell'italiano non è possibile un'analisi unitaria per tutti i lessemi in questione. Valuteremo queste tre ipotesi anche per i nomi che in sanvalentinense hanno un doppio plurale, che siano essi maschili o femminili al singolare. Cominciamo con l'ipotesi della sovrabbondanza, ossia la presenza di due (o più) forme che realizzano la stessa combinazione di valori di categorie grammaticali, cioè occupano la stessa cella di un paradigma flessivo. Idealmente queste forme dovrebbero essere intercambiabili. Nel caso del sanvalentinense, nel primo informante esse non sono intercambiabili, ma al contrario la loro distribuzione è complementare. Pur ammettendo che in alcuni casi entrambe sono grammaticali, solo il maschile plurale può essere usato in contesto dispregiativo e in caso di scarsa differenziazione del referente.

L'altra informante, che riconosce la possibilità di doppio plurale solo per un sottogruppo dei nomi identificati dal primo informante, la specializzazione semantica non è netta, in questo caso si potrebbe trattare di sovrabbondanza. Ci interesseremo qui di seguito della varietà in cui la distribuzione delle forme è complementare e scarteremo in questo caso la sovrabbondanza. Elimtiamo, seguendo l'osservazione di Thornton (2013: 428) per l'italiano, anche l'ipotesi dell'iperdifferenziazione, perché anche se la differenza di genere al plurale incide a livello semantico in qualche modo sulla numerabilità e differenziabilità, queste ultime non sono valori di numero. L'ipotesi della difettività, secondo cui uno dei due plurali (nel caso dell'italiano quello femminile) manchi di singolare, è strettamente legata con l'ipotesi avanzata da Acquaviva (2008), che i plurali femminili non siano ottenuti tramite un processo flessivo ma grazie a un processo derivazionale. Allo stato attuale delle conoscenze, mi sembra che un'analisi in questo senso possa aiutare a rendere conto della situazione del sanvalentinense, per descrivere la quale tuttavia introdurrò anche la nozione di *ricategorizzazione* del genere (Corbett 2014: 121-123).

Solitamente nelle lingue a noi più familiari i nomi hanno un solo valore di genere, ma esistono dei sistemi, per lo più descritti solo di recente, dove la situazione è più variegata. Così come nomi di massa come *caffè* possono essere ricategorizzati come numerabili ed essere in seguito pluralizzati (*un caffè, due caffè*), è possibile ricategorizzare il genere di un nome al fine di modificarne la semantica lessicale. Gli esempi principali vengono dalla ricategorizzazione del genere nei casi di personificazione di animali. Tuttavia una diversa ricategorizzazione del genere a fini valutativi è documentata ad esempio nella lingua papuasica savosavo, parlata nelle isole Solomon, e classifica il nome attraverso l'espressione di un significato affettivo/diminutivo (Wegener 2012, Corbett 2014: 123). Corbett (2014: 123) cita anche altre lingue del genere come il maung della famiglia Iwaidjan, parlata in Australia ad est di Darwin (Singer 2010),

il lavukaleve (Terrill 2003: 140–141), lo yawuru parlato nell'ovest della regione Kimberley in Australia (Hosokawa 1996) e il walman (Brown and Dryer 2008: 530). Di Garbo (2014) etichetta questo fenomeno *assegnazione del genere manipolabile*, riferendosi alla possibilità di manipolare l'assegnazione del genere secondo interazioni pragmatiche tra il sistema di genere e altri domini, ad esempio l'alterazione o la quantificazione e la numerabilità, esattamente gli ambiti semantici rilevanti per il sanvalentino (Di Garbo & Agbetsoamedo 2018).

Le autrici hanno mostrato che questa possibilità, già riscontrata da Heine (1982: 198), esiste in particolare nelle lingue africane, e propongono una tipologia, dividendo le lingue tra quelle in cui il genere è basato sul sesso e quelle in cui non lo è. Se ci concentriamo sulle prime, dato che nel nostro caso si tratta appunto di una varietà in cui il genere grammaticale è basato su distinzioni di sesso (maschile, femminile, neutro), notiamo che il cambiamento di genere dal maschile al femminile è usato per convogliare significati diminutivi e in dieci delle ventidue lingue con sistemi di genere basati sul sesso la manipolazione dell'assegnazione del genere è bidirezionale e il cambiamento dal femminile al maschile è usato per esprimere l'accrescitivo. Già Grandi (2002: 75) menziona il mutamento di genere tra le strategie linguistiche coinvolte nell'espressione della valutazione.

Anche la manipolazione del genere per codificare la variazione delle proprietà del nome relative alla numerabilità è abbastanza comune nelle lingue del campione esaminato dalle studiose. Attestata in trentacinque lingue su ottantaquattro, questa caratteristica però non si trova indifferentemente nel campione: è ristretta ad alcune famiglie linguistiche (lingue bantu, atlantiche centro-settentrionali, berbere e turkana). Nelle lingue con sistemi di genere basati sul sesso, la manipolazione del valore di genere per codificare significati relativi alla numerabilità si manifesta attraverso cambio di genere da maschile a femminile o da maschile/femminile a neutro e riguarda generalmente nomi non numerabili.

Un legame semantico tra genere e numerabilità è stato identificato anche da Audring (2009, 2012) per quanto riguarda le discrepanze di accordo nella ripresa pronominale in neerlandese parlato. Lo studio dell'autrice identifica dei fattori semantici che influenzano l'accordo con nomi che hanno referenti inanimati, per riferirsi ai quali vengono usati pronomi maschili o di genere comune, invece del neutro, nel caso essi siano numerabili o discreti. Se invece i nomi si riferiscono a referenti inanimati di massa si usa il pronome neutro.

Dal punto di vista tipologico dunque, se da una parte si può collegare il sanvalentino alle lingue africane sopra citate, in cui il genere basato sul sesso interagisce con l'alterazione e la numerabilità, dall'altra questo dialetto mostra uno schema diverso. Nelle lingue africane in questione il passaggio di genere avviene dal maschile al femminile, o dal maschile/femminile al neutro e le diverse interpretazioni relative alla numerabilità riguardano nomi in partenza non numerabili. Nel sanvalentino invece, il cambio di genere riguarda i nomi numerabili ed il passaggio è perlopiù dal femminile al maschile, anche se esiste un

esiguo numero di maschili ricategorizzati al femminile. C'è da sottolineare inoltre che in sanvalentinense la ricategorizzazione del genere ha luogo perlopiù nei nomi al plurale. Coppie di plurali differenziati semanticamente sono piuttosto comuni a livello interlinguistico, nota Acquaviva (2008) nella parte del suo lavoro dedicata alla tipologia, dove illustra come la pluralità possa modificare il modo in cui un nome è concettualizzato e come in alcuni casi alla differenza semantica nei plurali possa corrispondere una differenza anche dal punto di vista morfologico, tipicamente attraverso la classificazione, come nel nostro caso. Le lingue possono dunque utilizzare una categoria grammaticale come la pluralità per esprimere degli aspetti della semantica lessicale di un lessema nominale, in particolare, secondo l'autore, la concettualizzazione della loro discretezza e identificabilità. Inoltre, nella parte dedicata allo studio di casi particolari, Acquaviva (2008: 238) discutendo di come la pluralizzazione sia sensibile alla semantica lessicale in maniera più simile alla morfologia derivazionale che a quella flessiva, sottolinea il fatto che in bretone suffissi plurali possono avere dei sensi specializzati (il suffisso collettivo bretone *-ach* può essere un peggiorativo, o il plurale *-ou* può essere un diminutivo) o che lo stesso nome può effettuare una selezione tra due o più tipi di plurale a seconda che concettualmente si riferisca a entità discrete, indistinguibili o come nome massa.

Gli aspetti semantici relativi alla valutazione e alla identificabilità dei membri in un insieme emergono dunque come domini privilegiati da esprimere tramite la pluralizzazione e dalla ricategorizzazione.

Ritorniamo ora al problema delle classi flessive. Come visto sopra per l'italiano, l'iperdifferenziazione non si presta alla caratterizzazione della situazione del sanvalentinense perché anche se la differenza di genere al plurale incide a livello semantico in qualche modo sulla numerabilità e differenziabilità, queste ultime non sono valori di numero. Si è visto come una proposta alternativa identifichi i nomi plurali come ottenuti da ricategorizzazione. Anche in caso di ottenimento del secondo plurale tramite processo derivazionale, come osserva Thornton (2013: 459-460) per l'analisi di Acquaviva (2008), ogni lessema deve inserirsi in una classe flessiva e in questo senso per ogni maschile plurale ottenuto da ricategorizzazione dovrebbe esserci un singolare femminile corrispondente in una classe flessiva, o un singolare maschile non attestato, che ne faccia un lessema difettivo.

Lo stesso vale per i femminili plurali di nomi maschili al singolare che possiedono anche un plurale maschile esaminati in precedenza, come [ˈɔssə]. Anche i pochi nomi di genere alternante che hanno unicamente singolare maschile e plurale femminile ([ˈpə:rə] 'paio' [ˈrɔ:sə] 'riso', [ˈtʃa:jə] 'ciglio', [ˈda:tə] 'dito' [ˈlabbrə] 'labbro', [ˈvrattʃə] 'braccio') vanno inseriti in una classe flessiva. Dal punto di vista della flessione, questi ultimi sono degli invariabili del tipo terminante in *schwa*. Flettono dunque esattamente come i femminili della classe 1, nella quale li inseriremo, e non hanno bisogno, come in italiano, di una classe flessiva dedicata.

La totale predicibilità da classe a genere notata sopra per la classe 1 viene in questo modo ad essere leggermente scalfita dalla presenza di questo gruppo di



nomi di genere alternante senza quorum, che chiameremo genere alternante 1. Nei casi in cui questi nomi abbiano anche un plurale dello stesso genere del singolare (maschile) ottenuto da ricategorizzazione ([ˈɔssə] ‘osso’/ [ˈwɔssə] ‘ossi’), la flessione sarà ovviamente quella della classe 2, ossia quella in cui la base mostra un cambio di timbro di vocale tonica nel passaggio dal singolare al plurale e in cui i nomi sono di genere maschile. Il plurale femminile collettivo analitico, dove i membri dell’insieme sono scarsamente differenziati [ˈɔssə] sarà invece situato nella classe 1, sulla base del vocalismo tonico e del genere (la classe 2 contiene unicamente lessemi caratterizzati da vocali toniche alte, alcune delle quali si manifestano in superficie come dittonghi). Anche i nomi femminili singolari con plurale maschile che abbia la funzione di collettivo analitico, ossia il sottogruppo di cui ci siamo occupati in particolare, ha una flessione compatibile con quella della classe 2 e con l’analisi di genere alternante, un genere alternante 2. Non ci sarebbe dunque bisogno di aumentare il numero di classi flessive per accomodare la flessione di questi lessemi ottenuti tramite ricategorizzazione.

L’inserzione dei lessemi con genere alternante offusca leggermente la situazione sanvalentinense di *overt gender*, in cui l’appartenenza a determinate classi flessive, è un chiaro indicatore di genere. C’è da dire però che data l’esiguità dei lessemi di genere alternante che seguono lo schema di flessione della classe 1, la corrispondenza tra genere femminile e classe flessiva non viene compromessa in maniera sensibile. Per quanto riguarda i quasi trenta lessemi che potrebbero essere inseriti nella classe 2, resta l’opzione della difettività, che ristabilirebbe la corrispondenza perfetta tra genere maschile e classe 2.

In effetti la posizione di chi scrive è più propensa a vedere la ricategorizzazione del genere come un processo alla frontiera tra derivazione e flessione che coinvolge unicamente il lessema riguardo al numero plurale, all’interno del quale crea una specializzazione di significato che non esiste nei singolari producendo dunque un lessema plurale difettivo di singolare.

Come nell’analisi di Acquaviva (2008) per l’italiano, i plurali creati tramite ricategorizzazione del genere non sono plurali dei loro rispettivi singolari. Mancando il singolare, i lessemi non flettono, e anche se situati nella classe 2 in quanto maschili difettivi, l’assenza del singolare impedisce di leggere il genere come alternante. Non considererò dunque l’esistenza di un genere alternante 2 nel sanvalentinense, anche se si tratta di una possibilità alternativa di analisi. C’è infine da menzionare l’esistenza di almeno un paio di nomi, [ˈma:jə] ‘maglia del lavoro con i ferri’ e [ˈkwa:jə] che flettono in [ˈmajərə], [ˈkwajərə] al plurale, per accomodare i quali proponiamo l’esistenza di una quarta classe flessiva.

Questo tipo di plurali, originati da una rianalisi dei plurali neutri latini del tipo *tempora*, è abbastanza diffuso nei dialetti centro-meridionali, ma a San Valentino esiti di ACUM, PRATUM, FICUM, TECTUM, che negli altri dialetti mostrano spesso questo tipo di plurale, non rientrano in questo schema flessivo. Non escludiamo di poter ampliare i membri di questa classe con una futura ricerca.

**Tabella 1.** Genere e classi flessive in sanvalentinese

Classe 1 (generi: F, alternante senza quorum)	
SG	PL
A-ə	A-ə
'kə:sə 'casa' (F)	'kə:sə 'casa' (F)
'stallə 'stalla' (F)	'stallə 'stalle' (F)
'tʃerkwə 'quercia' (F)	'tʃerkwə 'querce' (F)
'meinə 'mano' (F)	'meinə 'mani' (F)
'sɑ:rə 'sera' (F)	'sɑ:rə 'sere' (F)
'rouəsə 'rosa' (F)	'rouəsə 'rose' (F)
'kɔ:ssə 'coscia' (F)	'kɔ:ssə 'cosce' (F)
'tʃɔ:mə 'cima' (F)	'tʃɔ:mə 'cime' (F)
'm <sup>w</sup> :jə 'moglie' (F)	'm <sup>w</sup> :jə 'mogli' (F)
'nəu:tʃə 'noce' (F)	'nəu:tʃə 'noci' (F)
'pə:rə 'paio' (M)	'pə:rə 'paio' (F)
'rɔ:sə 'riso' (M)	'rɔ:sə 'riso' (F)
'tʃa:jə 'ciglio' (M)	'tʃa:jə 'ciglio' (F)
'labbrə 'labbro' (M)	'labbrə 'labbro' (F)
'dɑ:tə 'dito' (M)	'dɑ:tə 'dito' (F)
'vrattʃə 'braccio' (M)	'vrattʃə 'braccio' (F)
len'dzoulə 'lenzuolo' (M)	len'dzoulə 'lenzuolo' (F)
'kɔrnə 'corno' (M)	'kɔrnə 'corno' (F)
	'ɔ:ssə 'osso' (F)
Classe 2 (generi: M)	
SG	PL
A-ə	B-ə
'mɑ:sə 'mese'	'mi:sə 'mesi'
'trə:və 'trave'	'tri:və 'travi'
'fɔ:lə 'filo'	'fi:lə 'fili'
'pejtə 'piede'	'pi:tə 'piedi'
'vɔuwə 'bue'	'vəuwə 'buoi'
'fju:rə 'fiore'	'fjəurə 'fiore'
'passə 'passo'	'pjɪssə 'passi'
'pettə 'petto'	'pjittə 'petti'
'pɑ:ʃə 'pesce'	'pjɪʃə 'pesci'
'lejbbrə 'libro'	'ljɪbbbrə 'libri'
'kollə 'colle'	'k <sup>w</sup> ollə 'colli'
	'ki:sə 'case'
	'n <sup>w</sup> ottə 'notti'
	'si:rə 'sere'
Classe 3 (generi: M, F)	
'rra 're' (M)	'rra 're' (M)
'ɦru 'gru' (F)	'ɦru 'gru' (F)
pi'pi 'pisellino (di bambino)' (M)	pi'pi 'pisellini (di bambino)' (M)
zi'rjɪ 'maiali' (linguaggio infantile) (M)	zi'rjɪ 'maiali' (linguaggio infantile) (M)
'faks 'fax' (M)	'faks 'fax' (M)
Classe 4 (generi: F)	
'ma:jə 'maglia (del lavoro con i ferri)'	'majərə 'maglie (del lavoro con i ferri)'
'kwa:jə 'quaglia'	'kwa:jərə 'quaglie'

## 2.2. Osservazioni conclusive

Questo lavoro ha illustrato alcuni aspetti del genere in sanvalentino, in rapporto con le classi flessive, mostrando che la varietà è caratterizzata, allo stato attuale delle conoscenze, da genere in gran parte manifesto, e cioè da un rapporto di derivazione del genere dalle classi flessive, che presenta poche eccezioni nella classe 1, impossibilità di predizione unicamente nella classe 3 (mi riservo il giudizio sulla classe 4 nella quale sono inseriti solo due nomi femminili al momento). È stato illustrato inoltre un aspetto peculiare del genere, che è possibile manipolare in sanvalentino -, per incidere sulla semantica lessicale di un ristretto gruppo di nomi femminili.

Questo avviene tramite la creazione di un plurale supplementare di diverso genere e specializzando semanticamente la coppia di plurali per incidere sulla numerabilità o sulla valutazione. Il plurale femminile viene selezionato quando i membri dell'insieme a cui il nome plurale si riferisce sono chiaramente identificabili e dunque numerabili e il maschile quando all'interno dell'insieme i membri sono scarsamente differenziabili e percepiti come equivalenti. Il plurale maschile viene selezionato anche per codificare un significato peggiorativo nel plurale che ha subito cambio di genere (in una lingua che possiede comunque suffissi alterativi che assolvono a questo scopo).

Come si è visto, la possibilità di manipolare l'assegnazione del genere per alterare la semantica di un lessema si riscontra in varie lingue, incluse quelle romanze, nelle quali però la produttività è minima e il fenomeno marginale e procede globalmente dal maschile verso il femminile (Grandi 2002: 90 tra gli altri). Il sanvalentino ha spinto più in là, rispetto alle varietà sorelle, la produttività della ricategorizzazione del genere, sfruttando anche e soprattutto il passaggio dal femminile al maschile. Pur avendo identificato in fondo un numero esiguo di nomi che permettono un cambio di genere che determina modifiche alla semantica del lessema, il sanvalentino mostra nel plurale una ricategorizzazione dal femminile al maschile, oltre a quella già nota da lingue come l'italiano in cui la manipolazione del genere procede dal maschile al femminile. Inoltre, anche se i nomi identificati finora sono poco meno di una trentina, trattandosi di un tratto che probabilmente è in recessione come effetto di contatto con l'italiano, è possibile che nel passato altri nomi mostrassero lo stesso comportamento.

Senza arrivare a tali speculazioni, l'esistenza di un fenomeno collegato a quello descritto, ma omissivo finora per ragioni di spazio, indica che la manipolazione del genere nel sanvalentino è un tratto decisamente caratterizzante. Infatti, all'interno dei nomi femminili che non permettono la manipolazione dell'assegnazione del genere nella base al fine di codificare significati dispregiativi e plurali collettivi analitici, almeno un sottogruppo di una decina di nomi la permette dopo aver subito il processo di alterazione tramite diminutivo, come mostrato in (13), dove il plurale maschile in (13b) ha un senso dispregiativo e segue un quantificatore indefinito:

- (13) 'ftəfə 'tʃertə paru'lallə kə ji nən kə'nɔffə  
 'Ci sono alcune parole che non conosco'.  
 'sɛndə 'ndʒɔrə na 'freikə də paru'ljillə nu 'poukə suf'pɛttə  
 'Sento in giro parecchie parole un po' sospette'

Altri nomi femminili, poco meno di una decina identificati finora, permettono una ricategorizzazione al maschile per codificare un significato dispregiativo anche al singolare, come esemplificato in (14):

- (14) na tavəlallə (F.SG)  
 'una tavoletta'  
 nu tavəlallə (M.SG) kə nən sɛrvə a nɲjɪndə  
 'una tavoletta che non serve a niente'

La manipolazione del genere sembra essere collegata in particolare con processi come la valutazione e la numerabilità che si trovano alla frontiera tra derivazione e flessione (Grandi 2015, Bauer 2004 tra gli altri) e il processo stesso, nel caso del sanvalentino, sembra essere posizionato all'interno del continuum tra derivazione e flessione.

Questo è uno dei punti che merita di essere affrontato in una futura ricerca, che, oltre ad aumentare il corpus e il numero di informanti tramite ricerca sul campo, dovrà chiarire anche altri punti riguardanti le specializzazioni semantiche dei due generi al plurale. Sarebbe interessante ad esempio capire a quale genere al plurale è affidata l'espressione di entità che indicano *kind*, cioè concetti generali di cui le entità sono esempi.

Allo stesso modo sarà importante approfondire a livello formale come la manipolazione di categorie grammaticali che hanno una funzione classificatoria del nome, come il genere, influiscano sull'alterazione del nome e come la classificazione interagisca con la pluralità.

## BIBLIOGRAFIA

- Acquaviva, Paolo, 2008, *Lexical Plurals. A morphosemantic approach*. Oxford, Oxford University Press.  
 Aikhenvald, Alexandra, 2003, *Classifiers: A Typology of Noun Categorization Devices*, Oxford, Oxford University Press.  
 Aronoff, Mark, 1994, *Morphology by itself, stems and inflectional classes*, Cambridge, MA, MIT Press.  
 Audring, Jenny, 2009, *Reinventing pronoun gender*, PhD dissertation, Leiden University.  
 Audring, Jenny, 2012, *A pronominal view of gender agreement*. Language Sciences

- Avolio, Francesco, 1996, "Il "neutro di materia" nei dialetti centro-meridionali: fonti, dati recenti, problemi aperti", in *Contributi di filologia dell'Italia mediana*, 10, p. 291-337.
- Bauer, Laurie, 2004, "The function of word-formation and the inflection-derivation distinction", in H. Aertsen, M. Hannay & R. Lyall (eds), *Words in their Places: A Festschrift for J. Lachlan Mackenzie*, Amsterdam, Vrije Universiteit, 283-92.
- Belardi, Walter, 1950, "La questione del numero nominale", in *Ricerche linguistiche*, 1, p. 204-33.
- Benincà, Paola, Pescarini, Diego, 2014, "Clitic placement in the dialect of San Valentino in Abruzzo Citeriore", in *Archivio Glottologico Italiano*, 101, p. 37-65.
- Brown, Lea, Dryer, Matthew S., 2008, *Diminutive as an inflectional category in Walman*. Ms. University at Buffalo.
- Corbett, Greville, 1991, *Gender*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Corbett, Greville, 2006, *Agreement*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Corbett, Greville, 2011, "The penumbra of morphosyntactic feature systems", in *Morphology*, 21, Special Issue: Jonathan Bobaljik, Uli Sauerland, Andrew Nevins (eds). *Markedness and Underspecification in the Morphology and Semantics of Agreement*, p. 445-480.
- Corbett, Greville, 2014. "Gender Typology", in Greville Corbett (ed.) *The expression of gender*, Berlin-Boston, De Gruyter.
- D'Achille, Paolo, Thornton, Anna M., 2003, "La flessione del nome dall'italiano antico all'italiano contemporaneo", in Nicoletta Maraschio, Teresa Poggi (a cura di), *Salani in Italia linguistica anno Mille – Italia linguistica anno Duemila. Atti del XXXIV congresso internazionale di studi della SLI*, Roma, Bulzoni Editore, p. 211-230.
- Di Garbo, Francesca, 2014. *Gender and its interaction with number and evaluative morphology*. Ph.D. Dissertation University of Stockholm.
- Di Garbo, Francesca, Agbetsoamedo, Yvonne, 2018, "Non-canonical gender in African languages", in Sebastian Fedden, Jenny Audring, Greville G. Corbett (eds), *Non-canonical gender systems*, Oxford, Oxford University Press, p. 176-210.
- Giammarco, Ernesto, 1979, *Abruzzo*, Pisa, Pacini Editore.
- Grandi, Nicola, 2002, *Morfologie in contatto*, Milano, Franco Angeli Edizione.
- Grandi, Nicola, 2015, "The place of evaluation within morphology", in Nicola Grandi, Livia Körtvélyessy (eds.) *Edinburgh Handbook of Evaluative Morphology*, Edinburgh, Edinburgh University Press.
- Heine, Bernd, 1982, "African noun class systems", in Hans-Jakob Seiler, Christian Lehmann (eds.), *Apprehension: Das sprachliche Erfassen von Gegenständen*, Tübingen, Gunter Narr Verlag, p. 189-216.
- Hockett, Charles, 1958, *A Course in Modern Linguistics*, New York, Macmillan.
- Hosokawa, Komei, 1996, " 'My face am burning!': quasi-passive, body parts and related issues in Yawuru grammar and cultural concepts", in Hillary Chappell, William McGregor (eds), *The grammar of inalienability: a typological perspective on body part terms and the part-whole relation*, Berlin, Mouton de Gruyter, p. 155-192.
- Loporcaro, Michele, 2018, *Gender from Latin to Romance*, Oxford, Oxford University Press.
- Loporcaro, Michele, Paciaroni, Tania, 2011, "Four-gender systems in Indo-European", in *Folia Linguistica*, 45, p. 389-433.

- Loporcaro, Michele, Pedrazzoli, Dafne, 2016, "Classi flessive del nome e genere grammaticale nel dialetto di Agnone (Isernia)", in *Revue de linguistique romane*, 80(317-318), p. 73-100.
- Maiden, Martin, 1985, "Displaced Metaphony and the morphologisation of metaphony", in *Romance Philology*, 39, p. 22-34.
- Maiden, Martin, 1991, *Interactive morphonology. Metaphony in Italy*, London-New York, Routledge.
- Matasović, Ranko, 2004, *Gender in Indo-European*, Heildeberg, Winter Verlag.
- Paciaroni, Tania, 2020, "Nouvelles approches en géolinguistique : la hierarchie d'héritage projetée sur le réseau dialectal abruzzais", in *Verbum*, 42 (in stampa).
- Passino, Diana, Pescarini, Diego, 2018, "Il sistema vocalico del dialetto alto-meridionale di San Valentino in Abruzzo Citeriore con particolare riferimento agli esiti di Ū", in Roberto Antonelli, Martin Glessgen, Paul Videsott (a cura di), *Atti del XXVIII Congresso internazionale di linguistica e filologia romanza* (Roma, 18-23 luglio 2016), Strasbourg, Éditions de Linguistique et de Philologie, p.484-497
- Passino, Diana, Pescarini, Diego, 2019, "The vowel system of San Valentino in Abruzzo Citeriore", in Paolo Acquaviva (ed.) *UCD Working Papers in Italian Studies* <https://researchrepository.ucd.ie/bitstream/10197/9519/15/WPIS.5.passino.pescarini.pdf> (consultato il 10/05/2020).
- Steele, Susan, 1978, "Word order variation: a typological study", in Joseph. H. Greenberg, Charles. A. Ferguson and Edith. A. Moravcsik (eds.), *Universals of Human Language: IV: Syntax*, Stanford, Stanford University Press, p. 585-623.
- Terrill, Angela, 2003, *A Grammar of Lavukaleve*, Berlin, Mouton de Gruyter.
- Thornton, Anna M., 2001, "Some Reflections on Gender and Inflectional Class Assignment in Italian", in Chris Schaner-Wolles, John R. Rennison, Friedrich Neubarth, (eds.), *Naturally! Linguistic studies in honour of Wolfgang Ulrich Dressler presented on the occasion of his 60th birthday*, Torino, Rosenberg & Sellier, p. 479-487.
- Thornton, Anna M., 2009, "Constraining gender assignment rules", in *Language Sciences*, 31, p. 14-32.
- Thornton, Anna M., 2013, "La non canonicità del tipo it. braccio // braccia / bracci: Sovrabbondanza, difettività o iperdifferenziazione?", in *Studi di grammatica italiana*, 29-30 (2010-2011), p. 419-477.
- Tucker, G. Richard, Lambert, Wallace E., Rigault, André, 1977, *The French speaker's skill with grammatical gender: An example of rule-governed behavior*, The Hague, Mouton.
- Vignuzzi, Ugo, Avolio, Francesco, 1994[1991], "Per un profilo di storia linguistica «interna» dei dialetti del Mezzogiorno d'Italia", in Giuseppe Galasso, Romeo Rosario (a cura di), *Storia del Mezzogiorno. Vol 9. Aspetti e problemi del Medioevo e dell'età moderna*, Roma, Editalia Editore, p. 631- 699.
- Wegener, Claudia, 2008, *A grammar of Savosavo: a Papuan language of the Solomon Islands*. (MPI series in psycholinguistics), PhD dissertation, Nijmegen, Radboud University.
- Zaliznjak, Andrej A., 1964, "K voprosu o grammatičeskix kategorijax roda i oduševlennosti v sovremennom russkom jazyke", in *Voprosy jazykoznanija*, 4, p. 25-40.